

INTRODUZIONE

*Il fascismo in Italia è una catastrofe,
è un'indicazione di infanzia decisiva,
perché segna il trionfo della facilità,
della fiducia, dell'ottimismo, dell'entusiasmo.*
(Piero Gobetti, 1922)

1924: Machiavelli misura della lotta politica

È stata ampiamente documentata e argomentata la centralità del 1924, anno di intensa criticità politica nella storia nazionale, che chiarisce e svela, prima nel misfatto elettorale di aprile e quindi nello stigma del delitto Matteotti di due mesi dopo, l'ormai ineludibile profilo della nascente dittatura fascista.¹

Nel corso delle pagine qui di seguito saranno esposti i risultati di una ricerca in divenire dai contorni molto vasti, perché fortemente connotata per il suo rilievo storico, la pregnanza politica, il fondamentale riscontro culturale. Il percorso, estremamente articolato in ragione dell'oggetto d'indagine, rappresentato dalla ricezione di Machiavelli in alcuni anni cruciali del ventennio fascista, è oltretutto vincolato ad un capitolo della storia del pensiero politico, rappresentato dal machiavellismo, che ha prodotto, e continua a produrre, una quantità crescente di studi critici. Questi ultimi possono essere divisi almeno in due tipologie, corrispondenti oltretutto a metodologie di ricerca differenti fra loro. Machiavelli viene ancora oggi studiato a partire dalle opere, nell'intenzione di ricavare significati politici di attualità che possano confermare la paradigmaticità della sua riflessione politica anche in culture, autori e tempi della storia profondamente distanti fra loro; d'altra parte il *corpus* dei suoi scritti viene esaminato con strumenti filologici e storici per aggiungere sempre nuovi tasselli alla conoscenza della sua formazione, delle sue fonti, dei classici ai quali ricorreva, e per definire meglio il suo contesto storico di appartenenza.

Tuttavia, la vicenda della circolazione e fruizione dell'opera machiavelliana nel Ventennio – già indagata fra gli altri da Michele Ciliberto, Gennaro Maria Barbuto, Gaetano Calabrò – non può essere esclusivamente considerata una pagina seppur molto eloquente di storia della cultura o di storia della storiografia politica: è essa stessa, nella molteplicità dei nomi e delle curvature

¹ Su questo tema esiste, evidentemente, una copiosa letteratura critica. Nella circostanza, in riferimento alla svolta storica per il regime rappresentata dal delitto Matteotti, si rinvia, tra gli altri studi, a R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere: 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966, pp. 518-730; M. Canali, *Il delitto Matteotti: affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, il Mulino, Bologna 1997; Id., *Il delitto Matteotti*, il Mulino, Bologna 2004; G. Borgognone, *Come nasce una dittatura. L'Italia del delitto Matteotti*, Laterza, Roma-Bari 2012; Id., *Dopo il delitto Matteotti. Gramsci, Gobetti e il problema della democrazia*, in «Storia del pensiero politico», a. I, n. 1, gennaio-aprile 2012, pp. 43-70.

interpretative che si fanno integralmente opzioni politiche, momento politico e insieme capitolo intenso della costruzione del pensiero civile nazionale, che trae alimento e motivazione dalla tradizione.

I modi e le forme attraverso cui il fascismo si presentò come erede o discendente di Machiavelli sono stati oggetto di studi di grande interesse; tuttavia, ai fini del nostro ragionamento, conveniamo con Zunino sull'importanza di quella nuova dimensione dello Stato, in particolare, che risulta decisiva per intendere il rapporto fra il Segretario fiorentino e il regime. In tal senso, lo studioso ha osservato che «parlare di Machiavelli significa infatti mettere in primo piano il Principe, ossia lo stato. Ma non uno stato qualunque, bensì quella costruzione solida, ermetica, catafratta cui guardava il fascismo»².

Se il rapporto Machiavelli-fascismo in nome dello Stato si afferma, sotto il profilo teorico, dalla seconda metà degli anni Venti, soprattutto con gli studi di Francesco Ercole che supera la secolare aporia fra etica e politica e assume Machiavelli nel suo modello di Stato “morale”, nella successiva fase di consolidamento del potere di Mussolini, a ridosso delle elezioni politiche del 1924, il ricorso al Fiorentino ha già il sapore di una opzione sullo Stato seccamente alternativa a quella liberale e democratica.

Quando Mussolini affida il suo *Preludio al “Machiavelli”* – pensato originariamente come lezione accademica – alle colonne della rivista «Gerarchia», sembra voler segnare un esordio, una nuova stagione di studi sul Fiorentino, ponendo il sigillo della sua interpretazione statolatrica. La lettura mussoliniana è, di fatto, un tassello che lascia intravedere una serie di motivi politici fondamentali del Ventennio, e non si può escludere che l'intenzione di partire da Machiavelli corrisponda alla necessità di esperire modalità e linguaggi destinati a favorire il consolidamento del regime, passando attraverso la potenza motrice di un apparato della cultura da assoggettare alle funzioni dello Stato; si tratta senz'altro di un'operazione scopertamente ideologica che non costituisce un atto di studio su Machiavelli o sul Rinascimento. Nelle poche pagine del suo scritto, Mussolini non opera mediazioni culturali e rivendica piuttosto la necessità di accostarsi a Machiavelli privilegiando un approccio pragmatico che consenta di recuperarne tutta la modernità e attualità del pensiero politico, e quasi di depurarlo da stratificazioni intellettuali. È innegabile che anche attraverso il *Preludio*, contributo di nessuna validità scientifica – specie se rapportato ai primi studi machiavelliani di Chabod, che prendono forma proprio in quello stesso periodo –, Mussolini si interpreti come avanguardia. Il suo è l'annuncio della genesi di una politica nuova, dello Stato fascista come moderno principe, che si appropria del passato per legittimare la propria identità e adotta il lessico machiavelliano valorizzando all'estremo il nesso Stato-potenza³. Non andrà trascurato, tuttavia, che il *Preludio* non è solo l'esordio

² P.G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, il Mulino, Bologna 1985, p. 86.

³ Il termine “preludio” doveva essere caro a Mussolini che inaugura la sua rivista «Gerarchia» con un manifesto programmatico dal titolo *Breve Preludio*, nel quale sintetizza l'essenza di un

di un modo nuovo di pensare la politica attraverso la tradizione. Mussolini, infatti, ripercorre le tracce di un capitolo più recente del machiavellismo, quello che già sul finire dell'Ottocento aveva riconosciuto nel Fiorentino il simbolo della critica di età moderna verso tutte le forme di moralismo, e che durante la prima guerra mondiale ne aveva esasperato il realismo politico.⁴ Il Duce assume il Machiavelli che separa la politica dalla morale, fondando il primato dell'una sull'altra. La dimensione etica della politica, da intendersi come senso e presenza del divino alle "cose" del mondo, nel *Preludio* viene travolta a beneficio di un discorso della politica come trionfo della finalità, come separazione dall'etica, come conferma dell'autosufficienza della politica stessa. Se nella lunga tradizione storica dell'antimachiavellismo, l'assenza di una dimensione etica nell'architettura del discorso politico aveva rappresentato un argomento polemico fondante, già nel primo decennio del XX secolo questa vistosa carenza veniva ridimensionata e andava crescendo, invece, la statura di Machiavelli pensatore della politica come dominio, come forza in grado di creare l'ordine. La sublimazione di quest'assenza dell'etico-politico troverà una sistemazione nel 1926, nell'opera *La politica di Machiavelli* di Francesco Ercole dove, come è stato ben sottolineato, morale e politica finiranno per coincidere all'insegna del valore di quella patria, «presupposto della moralità», già valorizzata dal Fiorentino, e poi celebrata in tono differente dal fascismo, che ne richiamava la preminenza per contenere le istanze individuali in favore della collettività.⁵

Attraverso la lettura mussoliniana di Machiavelli si può cogliere l'impegno, quasi la tensione, del regime in ascesa nell'occupare ogni livello della società, dalla politica alla cultura. Questa ambizione, già nutrita da Mussolini nel 1924, si manifesta nella volontà di appropriarsi della tradizione italiana per asservirla ad un ordine statualizzato muovendo anche dalla sovrastruttura, così da costruire un'egemonia. Il Duce fa proprio il lessico machiavelliano, sebbene operi una

nuovo modo di pensare la cultura e la politica: «La nostra posizione filosofica e politica è quella di un vigilante controllo, di una meditativa disciplina intesa a determinare una sintesi o stato di equilibrio che ci permetta di uscire dal mare tempestoso della crisi globale. [...] «Gerarchia» vuol rappresentare nel campo delle idee un tentativo di coordinazione e illustrazione di tutti i movimenti dello spirito contemporaneo con particolare riguardo alle loro ripercussioni nel campo della politica nazionale.» B. Mussolini, *Breve Preludio*, in «Gerarchia», a. I, n. 1, 25 gennaio 1922, p. 2.

⁴ Molto interessanti le osservazioni di Del Noce che, sul tema, scrive: «Con questa critica del "moralismo", cioè dell'elemento cattolico che il positivismo intendeva conservare nella sua morale autonoma, si può dire abbia inizio la cultura italiana del nostro secolo, con conseguenze e sbocchi che Croce certo non prevedeva: ossia, se Marx riconduce Croce a Machiavelli, Machiavelli a sua volta riporta alla scoperta di tutte le forme di critica del moralismo che si sono avute nella storia moderna, e la sua azione non si è ancora esaurita. Mussolini situa se stesso in questa riscoperta con il *Preludio al Machiavelli* dell'aprile 1924, estremamente importante sotto questo riguardo.» A. Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, Rusconi, Milano 1991, p. 227n.

⁵ Cfr. M. Ciliberto, *Appunti per una storia della fortuna di Machiavelli in Italia: F. Ercole e L. Russo*, in «Studi storici», a. 10, n. 4, ottobre-dicembre 1969, pp. 799-832: pp. 805-806.

mistificazione dell'idea della politica come urto, guerra, conflitto; per un verso, egli si richiama al Fiorentino nel segno della ricomposizione della tradizione, per arricchire il *pantheon* degli autori adottati in chiave nazionalistica e identitaria; per altro verso, invoca il Segretario fiorentino – “ostaggio” del tema dello Stato-forza – a sostegno di un'idea di dominio indispensabile per edificare un nuovo paradigma di ordine dentro le istituzioni costituite.

Per confortare la sua opzione antidemocratica, e il convincimento della necessità di una forte direzione politica delle masse, Mussolini recupera la nozione di pessimismo antropologico di Machiavelli, conferendole una centralità assoluta. Nelle pagine del *Preludio* viene valorizzato questo principio e se ne esaspera addirittura la portata, perché dalla manifesta sfiducia machiavelliana nei confronti del popolo, giudicato da Mussolini «instabile e volubile», discende la possibilità di legittimare un comando forte che ricorra a strumenti di esercizio del potere non convenzionali. L'azione politica deve essere rivolta ad uno scopo altissimo, non riducibile alla sola attività di governo della nazione, ma ad una vera educazione degli individui, da correggere, disciplinare, indirizzare verso obiettivi e finalità comuni, indicate dallo Stato.

A confortare questa modalità iperrealistica di leggere Machiavelli concorrevano il rifiuto dei contenuti politici della tradizione liberale, insieme ad un esplicito riferimento ad alcuni modelli teorici fondamentali nella formazione di Mussolini, come Pareto, Sorel, Nietzsche e Le Bon.⁶

Vi sono, dunque, almeno due fattori decisivi per comprendere l'opportunità storica e la lungimiranza politica dell'interpretazione mussoliniana. *In primis*, il tema di una nuova forma di politica per la nazione, che passasse attraverso il culto risorgimentale della patria, mettendo in crisi il primato dello Stato liberale, si costituisce anche attraverso il richiamo al patrimonio civile nazionale, a quella tradizione che sul versante politico il Segretario fiorentino incarnava emblematicamente.

Per altro verso, Machiavelli, espressione di un modo italiano di intendere la politica, già da tempo rinviava non più all'idea della frode, ma della forza, secondo una semplificazione che, come sottolineato in precedenza, era intervenuta soprattutto fra la fine dell'Ottocento e la Grande guerra. La politica, non più separabile dalla forza, che ne rappresentava il precipitato inevitabile, veniva sempre più spesso associata alla lezione del Fiorentino, ritenuto addirittura ispiratore della *Realpolitik* bismarckiana.

Anche in Italia, fra la prima guerra mondiale e la piena affermazione politica del fascismo, Machiavelli diviene indicatore estremamente sensibile per

⁶ Cfr. W.K. Stewart, *The Mentors of Mussolini*, in «The American Political Science Review», vol. XXII, n. 4, november 1928, pp. 843-69: p. 845, pp. 849-62; A.J. Gregor, *Young Mussolini and the Intellectual Origins of Fascism*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1979; A. Vittoria, *Le riviste del Duce. Politica e cultura del regime*, Guanda, Torino 1983, p. 22; E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, il Mulino, Bologna 1996, pp. 476-79; G.M. Barbuto, *Machiavelli e i totalitarismi*, Guida, Napoli 2005, pp. 30-33; S. Visconti, *L'educazione rivoluzionaria di un romagnolo in Svizzera*, in E. Gentile, S.M. Di Scala (a cura di), *Mussolini socialista*, Laterza, Roma-Bari 2015, pp. 3-35: pp. 31-35.

misurare una temperie storico-politica che va articolandosi in forme complesse e diversificate, ma segnata, politicamente, dalla crisi del modello liberale, dalla dissoluzione della democrazia e altresì dall'affermazione dell'atto decidente come abbreviazione dell'esperienza politica. È questo lo scenario nel quale anche la complessità della cultura e della tradizione storica viene riassorbita *hic et nunc* nell'esperienza della pragmaticità, accelerando lo smarrimento del più autentico insegnamento machiavelliano, calibrato nel rapporto fra «la lunga esperienza delle cose moderne e una continua lezione delle antiche». Lo studio, la lezione del passato, la riflessione sul presente sono semplificate dal ricorso alla prassi e alla figura di Machiavelli che, sciolta da ogni legame di problematicità e di dialettica con la storia, viene resa nell'immediatezza del mito politico. Accade, così, che il Fiorentino venga usato per rileggere il complesso rapporto fra il potere e le masse, a partire dall'archetipo concettuale del rapporto fra principe e popolo, in quella delicata cornice storica primo-novecentesca connotata da nuovi fenomeni di carattere economico e sociale, come la nascita dei grandi partiti e delle organizzazioni, le rivoluzioni (si pensi alla Russia), la Grande guerra, il fordismo.⁷

Nelle pagine di questo lavoro s'intende dare evidenza ad un capitolo di storia del pensiero che interessa la fase dell'ascesa politica del regime fascista, per dimostrare come in un crinale storico di tale intensa drammaticità sia largamente attestato il ricorso a Machiavelli, anche da parti politicamente opposte, e non certo nel senso del rinvio alla storia, ma di una possibile interpretazione del presente, di una lettura della realtà in movimento, sempre nel segno della lotta politica. Del resto, è stato opportunamente rilevato che l'iniziativa di "fascistizzazione" del Fiorentino non fu «a senso unico», rispetto a quella che riguardò altre figure della tradizione civile nazionale come Dante.⁸ In particolar modo, Machiavelli, nella lente di Mussolini, finisce per incarnare una rappresentazione della storia in corso che si interroga su se stessa per cercare risposte alla direzione del mutamento in atto, o per ratificare la decisione, il corso già impresso agli avvenimenti.

L'articolo del 1924, apparso su «Gerarchia», non può non sollevare suggestioni e aprire a delle repliche, perché il Duce tocca la carne viva e pulsante della tradizione politica nazionale, richiamandosi ad uno degli autori maggiormente rappresentativi per la propaganda culturale che in quegli anni il

⁷ Significative, in tal senso, risultano le riflessioni di Barbutto. Cfr. G.M. Barbutto, *Il principe e le masse. Letture machiavelliane: da Vilfredo Pareto a Gaetano Mosca*, in P. Carta, X. Tabet (a cura di), *Machiavelli nel XIX e XX secolo, Machiavel aux XIX^e et XX^e siècles*, Giornate di studio organizzate dal Dipartimento di Scienze Giuridiche di Trento, l'Université Paris 8 e l'ENS-LSH de Lyon (Lione, 3-4 giugno 2003; Parigi, 5-7 giugno 2004), Cedam, Padova 2007, pp. 185-213: pp. 185-86.

⁸ «A differenza di altre fascistizzazioni letterarie (si pensi a Dante), nel caso di Machiavelli l'intelligenza di regime rinunciò a seguire pedissequamente le interpretazioni nazionalistiche di stampo risorgimentale: da Mussolini in poi, reclamò orgogliosamente una lettura non obliquamente apologetica dell'assolutismo machiavelliano». S. Albertini, *Machiavelli, Niccolò* (voce), in V. de Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, Einaudi, Torino 2003, p. 69.

regime andava allestendo in funzione nazionalistica, per portare a compimento quel processo di conquista di una coscienza identitaria solo innescato dal Risorgimento. Il riferimento a Machiavelli, negli anni di cui parliamo, è da considerarsi ineludibile; il Fiorentino, infatti, costituisce il luogo a partire dal quale almeno due attori fondamentali di questo capitolo della storia, ovvero Mussolini e Matteotti, animano un ideale dialogo – in verità si trattò di una tagliente replica – a distanza, l'uno per esplicitare la forza di un'opzione politica assoluta, l'altro per svelare gli *arcana imperii* di una nuova forma di potere dissolvitrice delle libertà. Mussolini invoca Machiavelli per ratificare un uso del politico come forza che piega la storia; Matteotti, pur respingendo il ricorso al Fiorentino come paradigma abbreviativo della politica dissolta nella forza, coglie l'occasione offerta dalla traduzione in inglese del *Preludio* per risarcire storicamente Machiavelli e smascherare i misfatti del regime fascista.

Nell'articolo *Machiavelli, Mussolini and Fascism*, Matteotti respinge, dunque, la grammatica fattuale del Duce, impugnando gli strumenti intellettuali di cui si serve il fascismo. Egli contesta il ricorso all'autorità di Machiavelli, finalizzato a ratificare un modello di Stato basato sulla forza, e per propagandare una politica che nasconde gravi frodi internazionali perpetrate dal regime, sulle quali si sono soffermati a lungo gli storici.⁹

Accanto a questi due indiscussi *leader* che animano uno scontro, violento fino alla morte, esiste un coro di voci decisive per intendere ancora meglio le ragioni del ricorso politico a Machiavelli. Gaetano Calabrò, qualche anno fa, ha lumeggiato con efficacia il contesto storico compreso fra le due guerre nel quale si articola questo capitolo fondamentale del machiavellismo novecentesco, da considerarsi nevralgico nella storia del pensiero politico, in ragione delle categorie che il dibattito sollevato intorno a Machiavelli in quegli anni cruciali interessa, e che da quel dibattito, culturale e politico insieme, vengono sottoposte alla “prova” della storia e chiamate alla verifica della loro validità e integrità.¹⁰

Scrivere di Machiavelli attraverso le interpretazioni novecentesche che ne attraversarono le opere, violandone finanche il significato, non risponde solo all'esigenza di far luce su un'avvincente parentesi del machiavellismo, ma significa verificare le forme dell'incidenza di Machiavelli nella storia politica della nazione, la misura della sua presenza nel lessico politico della cultura civile italiana, le ragioni che lo hanno reso un modello concettuale con il quale doversi necessariamente misurare in un determinato momento storico.

In questa direzione, si è deciso di muovere dalla lettura mussoliniana del *Principe* per fissare la tipicità di un contributo di valorizzazione del Fiorentino in chiave nazionalistica, ma anche nel segno della riconosciuta attualità politica del suo insegnamento. In Machiavelli, storico, politico e letterato della

⁹ Cfr. M. Canali, *Il delitto Matteotti: affarismo e politica* cit., pp. 61-83, ma anche Id., *Il delitto Matteotti* cit., pp. 45-97 e M.J. Cereghino, G. Fasanella, *Il golpe inglese. Da Matteotti a Moro: le prove della guerra segreta per il controllo del petrolio e dell'Italia*, Chiarelettere, Milano 2011, pp. 3-30.

¹⁰ Cfr. G. Calabrò, *Machiavelli in Italia fra le due guerre. Echi di un dibattito*, Istituto Italiano per gli Studi filosofici, Nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2005.

tradizione culturale italiana, Mussolini riconosce quasi un "preconizzatore" delle logiche politiche che, sin dalle elaborazioni teoriche gentiliane, hanno connotato l'affermazione dello Stato fascista, ne hanno promosso l'imponente macchina ideologica finalizzata all'auto-legittimazione e alla combinazione di propaganda e consenso. Intorno alla mistificazione storica del *Principe* proposta dal Duce prendono corpo una serie di giudizi tiepidamente polemici, che restano espressione concreta di un clima intellettuale rarefatto, riluttante ad assumere una posizione contro il nascente regime, anche nei modi della dialettica sul fronte culturale. D'altra parte, si levano alcune voci di aperto dissenso verso l'operazione tentata da Mussolini, che va ben oltre una disinvoltata manovra di appropriazione culturale.

Piero Gobetti, intellettuale antifascista e liberale, pubblica il suo *Commento a un prelude*, in cui denuncia esplicitamente il carattere arbitrario e il preteso storicismo della lettura mussoliniana, colpevole di voler assoggettare il pensiero machiavelliano allo spirito di prevaricazione connaturato alla politica fascista.

Giacomo Matteotti, come accennato, interviene poco più tardi con un articolo di aperta denuncia nel dibattito innescato dall'interpretazione mussoliniana, al quale ormai partecipano altre figure del panorama intellettuale e politico; fra queste assumono un rilievo non secondario quelle di Tommaso Fiore e, successivamente, di Antonio Gramsci. Quest'ultimo, nella scrittura disomogenea e frastagliata dei *Quaderni*, si sofferma sul fascismo, riscontrandovi una sorta di machiavellismo ad uso delle classi dirigenti, che batteggerà con la curiosa espressione di «machiavellismo attuale», pur avendo identificato, fin dal 1921, machiavellismo e fascismo.¹¹ Nel suo dialogo con Machiavelli, lontano nel tempo, Gramsci resiste alla tentazione di mettere a punto un'interpretazione "tecnica" del Segretario fiorentino e del machiavellismo, e guarda, invece, alla storia in cui si sono radicate le vicende politiche. La peculiarità della lettura gramsciana – che forse include anche un sarcastico trafiletto di replica al *Preludio* firmato con uno pseudonimo – consiste nell'assumere il movimento della storia in funzione di un aggiornamento degli strumenti della lotta politica. E di questo nesso fra politica e storia, il dirigente Sardo è pienamente consapevole.

Gramsci, dopo Gobetti e Matteotti, e accomunato a questi ultimi da un destino che avrebbe condotto allo stesso esito fatale, porta a compimento e raccoglie nelle annotazioni carcerarie i motivi, politici da un lato, e storico-culturali dall'altro, che avevano connotato le obiezioni degli altri martiri dell'antifascismo; in particolare, il Sardo accusa il fascismo di aver ridotto il Paese ad una condizione di dominio, anche attraverso gli strumenti della tradizione culturale italiana. In rari momenti della storia del secolo scorso, che possono condensarsi in poco più di un decennio, per restare alla vicenda raccolta in queste pagine, l'interpretazione di Machiavelli ha identificato schieramenti e posizioni così diverse nella cultura e politica italiane.

Questo lavoro intende ripercorrere le reazioni suscitate dalla pubblicazione del saggio machiavelliano di Mussolini, la sua notorietà e, insieme, il suo

¹¹ Cfr. F. Sanguineti, *Gramsci e Machiavelli*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 14.

carattere politicamente così rappresentativo. Ad una prima parte dell'opera, che ricostruisce storicamente le circostanze dell'interpretazione mussoliniana, e le motivazioni politiche e culturali dalle quali discendono le repliche più significative al *Preludio*, seguirà un'appendice nella quale verranno riproposti alcuni articoli di particolare interesse per intendere la complessità del dibattito esaminato nelle pagine che seguono.